

INTERNATIONAL CALL FOR PAPERS

Architettura Civile, n. 23-24, 2019
Incompiute città di Palermo

La rivista “Architettura Civile” (ISSN: 2281-5996) ha in preparazione il numero 23-24 dedicato a *Incompiute città di Palermo*. Le tematiche esposte sono oggetto di una Call for papers rivolta a studiosi di architettura nazionali e internazionali (dottorandi, ricercatori, professori e architetti). Nel numero in preparazione compariranno contributi di autori invitati insieme a quelli degli autori selezionati con la presente Call for papers.

La partecipazione alla Call for papers si articola in due fasi:

1. invio di un abstract di 2.500 battute (spazi inclusi) di cui sarà valutata la pertinenza rispetto ai temi del numero in preparazione;
2. gli autori degli abstract selezionati saranno invitati a inviare il full paper di lunghezza massima 17.000 battute (spazi inclusi), corredato da massimo n. 8 immagini (B/N, 300 dpi, formato .TIFF) con relativa didascalia e eventuali fonti di provenienza.

I papers verranno sottoposti alla procedura di blind peer review.

DEADLINE

- | | |
|--------------------|--|
| • 28 ottobre 2018 | invio degli abstract |
| • 5 novembre 2018 | notifica degli abstract selezionati |
| • 16 dicembre 2018 | invio del full paper |
| • 9 gennaio 2019 | comunicazione esito peer review dei full paper
(la redazione si riserva la possibilità di chiedere eventuali modifiche secondo le richieste del revisore) |
| • 20 gennaio 2019 | invio della versione definitiva del full paper |
| • 25 gennaio 2019 | accettazione della versione definitiva del full paper |
| • 3 febbraio 2019 | invio della traduzione in inglese del full paper |

L’abstract, anonimo, redatto in lingua italiana – o in lingua inglese solo in caso di Autore straniero – dovrà essere scritto in modo chiaro e conciso, a partire dai principali temi enunciati nel testo di presentazione. L’abstract (in formato .DOC) dovrà essere inviato all’indirizzo di posta redazione-architetturacivile@polimi.it entro il termine fissato per il 28 ottobre 2018. Insieme all’abstract, andrà inviato un breve CV (in formato .DOC) con nome e cognome, qualifica, struttura di appartenenza, telefono, indirizzo email e testo di presentazione dell’Autore di non oltre 500 battute (spazi inclusi).

Il full paper dovrà essere scritto interamente in italiano e in inglese, comprese le note e le didascalie delle immagini. Il full paper in italiano e in inglese andrà redatto conformemente alle indicazioni fornite da “Architettura Civile” a coloro che verranno selezionati per la stesura definitiva del saggio.

Info: redazione-architetturacivile@polimi.it

INTERNATIONAL CALL FOR PAPERS

Architettura Civile, n. 23-24, 2019

*Incompiute città di Palermo***Temi proposti (un'ipotesi di lavoro)**

- *Incompiute idee di città possibili;*
- *Autonomia ed eteronomia nei processi culturali di formazione della città;*
- *Strutture identitarie e metamorfosi del paesaggio panormita;*
- *Progetti per Palermo come paradigmi interpretativi della città;*
- *Visionarietà e anacronismi della città contemporanea.*

Nel tema delle *Incompiute idee di città possibili* si rende riconoscibile il paradigma connotativo dello stesso divenire di Palermo, lungo un percorso millenario di processi trasformativi nessuno dei quali portato a compimento in virtù di quel valore distintivo di *exemplum* che non necessita di ulteriori e conclusive dimostrazioni. Il corso della storia, del resto, ha imposto a Palermo il ciclico riproporsi di destini interrotti. Tale si rivelò l'invenzione della città capitale, quella della "quadratura geometrica e della croce di strade" sovrimpresa a quella archetipica e fondativa della *Pan-ormos* scambiatrice. Del resto l'incompiutezza sarà il tratto distintivo della città dei rettifili stradali ottocenteschi, protesi verso traguardi indefiniti, espressione sintomatica dell'idea di un preordinato effetto di sospensione. Così come incompiuta sarà la Palermo dei piani riformatori ottonevicesimeschi sino allo sviluppo informe della città contemporanea e dei nuovi assi di fondazione (la *Circonvallazione*), manifestazione di un'ulteriore «*Palermo dell'astrazione*» sempre di più distante dalla «*Palermo dei luoghi*» poiché caratterizzata da continue metamorfosi, sostituzioni di valori, fagocitazioni, oblio e dissacrazioni culturali. Ma è proprio questa distanza, la possibilità di osservare Palermo da un punto di vista marginale, periferico, rispetto ai suoi limiti urbani, a offrire uno sguardo diverso, e penetrante, in grado di far comprendere cosa accade nel cuore della città.

In questa lettura interpretativa delle *incompiute idee di città possibili* si potrebbe fare ricorso a sperimentate categorie analitiche in necessario rapporto duale e antitetico, come quelle di senso diacronico e sincronico, o di valore sintagmatico e paradigmatico.

Le *strutture identitarie e le metamorfosi del paesaggio panormita* sono forse quelle che meglio possono descrivere le lacerazioni profonde subite da Palermo con la perdita, a partire dall'ultimo conflitto mondiale, del fondativo rapporto tra la città e il mare, a tal punto da rendere indecifrabile, alla luce dell'attuale conformazione della linea di costa, le ragioni dell'originario poleonimo. Rimangono da comprendere le reali motivazioni dell'inefficacia dei tentativi di ricostituzione del fronte urbano sul mare e del rapido susseguirsi, dal dopoguerra a oggi, dei dubitabili assetti dell'area portuale e cantieristica a nord, oltre che delle colmate lungo il litorale meridionale.

Attraverso il tema *autonomia ed eteronomia nei processi culturali di formazione della città* si potrà indagare la Palermo frutto di continui innesti di modelli architettonici e urbani esogeni declinati rispetto alle contingenze culturali autoctone dei diversi esempi fondativi e rifondativi dell'*urbe*. Nei progetti come il secentesco Teatro del Sole (i quattro Canti di città) di Giulio Lasso, l'Orto Botanico del Dufourny, la Casina dei Quattro Pizzi di Carlo Giachery, i giardini all'Inglese, le tipologie del *Crescent* e dello *Square* sperimentate da Giovan Battista Filippo Basile nel Cassaro e a piazza Marina, il Palazzo delle Poste di Angiolo Mazzoni, la sede Enel di Giuseppe Samonà, Giuseppina Marcialis e Alberto Samonà, o lo ZEN del Gruppo Gregotti, Amoroso, Bisogni e Purini, è riconoscibile la continuità di una intima dialettica tra autonomia ed eteronomia dei modelli architettonici e urbani. Poi vi è un altro aspetto dell'azione dell'*in-nèctere*, questa volta compiuta nella direzione opposta dell'*ex-portare* al di là dei confini dell'Isola, con ricadute fecondative forse fino a oggi poco esplorate nel valore assunto. Basti pensare, solo per menzionare alcuni degli esempi paradigmatici, al Neuer Pavillon di Karl Friedrich Schinkel a Charlottenburg, di marvugliana memoria; alla triplice connessione tra la cappella imperiale di Sant'Alessandro Nevskij a Peterhof (Schinkel) – la Casina Florio dei Quattro Pizzi all'Arenella (Giachery) – il Padiglione "Renella", sempre a Peterhof, (Andréi Ivanovic Stakensneider); al "trapianto" romano di Ernesto Basile della massima espressione architettonica istituzionale dell'Italia postunitaria. In tale reiterata trasposizione, dentro/fuori, di idee, figure architettoniche ed esperienze è possibile riconoscere l'influenza reciproca che architetti, intellettuali, artisti indigeni e stranieri hanno esercitato l'uno sull'altro. Osservazione senz'altro trasferibile anche alla Scuola di Architettura di Palermo in taluni momenti della sua lunga storia.

Nella lettura dei *progetti per Palermo* intesi quali *paradigmi interpretativi della città* occorrerebbe far emergere quelle strutture urbane o quelle singole architetture nelle quali la città sembra ritrarre se stessa, con le sue molteplici contraddizioni. Architetture e progetti che di Palermo tendono a riprodurre la "forma" intesa come *eidòs*, nella sfera concettuale del *lógos* e nelle relazioni di questo con il *mýthos*. Del resto la sua principale attitudine sembra essere stata ed essere, nel corso di una lunga storia edificatrice, una disseminazione di architetture o di fatti urbani in cui rispecchiarsi, in quanto parti rappresentative del tutto. Così le quinte architettoniche del *Teatro del Sole* (i Quattro Canti di piazza Villena), sebbene siano del tutto indifferenti a ciò che di fisico accade alle loro spalle, possono essere assunte a segno sintetico ed eloquente dell'esaltazione spazio-temporale dell'intera storia civica, imponendo un centro fisico e soprattutto ideale a una "città di città" tendenzialmente policentrica per identità e connotazione genetica.

Parafrasando il celebre aforisma di Karl Kraus «in un vero ritratto si deve riconoscere quale pittore esso rappresenta» – e traslitterandolo dall'arte pittorica a quella architettonica – potremmo affermare che in ogni "vera architettura", se profondamente radicata nella cultura e nella storia di un luogo, si dovrebbe poter identificare la città o l'idea di città che porta in rappresentazione. In tal modo si potrà provare a restituire l'ontogenesi delle *incompiute città di Palermo*, riassumendola nella processualità delle loro filogenesi.

Molte sono state le dimensioni *visionarie* della città, ma quelle offerte dalla *contemporaneità*, espressione di globalizzate omologazioni culturali, rischiano di compromettere la stessa condizione identitaria di Palermo, tale è la distanza tra sue antiche anime plurime e quella attuale. I recenti e futuri scenari infrastrutturali di «Palermo città metropolitana in ottica Smart Land o Smart city», che si prospettano, sembrano negare la necessità del coesistere e di integrarsi con i modelli incompiuti di città precedenti. Il centro storico, sottoposto a un caricaturale processo di imbalsamazione, è sempre più soffocato dal peso di una memoria passiva e improduttiva. Il resto della città vive il trauma del rapporto tra l'«arcaicità pluralistica» del passato e il conformismo di una cultura rivolta esclusivamente alla «bidimensionalità» esistenziale, priva di profondità di pensiero, segnata dall'appiattimento e dalla standardizzazione.

Si profila, dunque, una soluzione di continuità con quella idea urbana complessa che ha contribuito alla millenaria, continua e coerente riscrittura di Palermo.

Angelo Torricelli, Giuseppe Di Benedetto